



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

4 AGOSTO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6
Veronese						
Adige Po						
Delta del Po						
Alta Pianura Veneta						
Brenta						
Adige Euganeo						
Bacchiglione						
Acque Risorgive						
Piave						
Veneto Orientale						
LEB						

4 AGOSTO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

SICCITA' A Porto Tolle e Trecenta piogge al minimo. San Bellino e Frassinelle all'asciutto

Siamo la terra più secca del Veneto

L'Adige non era così basso da oltre quarant'anni. Dal Po manca oltre un terzo dell'acqua

ROVIGO - Siamo la provincia più secca del Veneto. E il mese di luglio, nella nostra regione, è stato uno dei più secchi degli ultimi anni, con le precipitazioni che sono state del 5% inferiori rispetto alla media del periodo. Ma in Polesine la siccità ha colpito ancora più duro, e proprio nella nostra provincia si trovano i due luoghi dove, in assoluto, ha piovuto di meno a luglio. Lo dice l'Arpav che, durante lo scorso mese, ha registrato appena 5 millimetri di pioggia a Porto Tolle e 14 a Trecenta. I dati peggiori di tutta la regione.

Questo vuol dire che da un estremo all'altro del Polesine, il profondo Delta di Porto Tolle e l'Alto Polesine di Trecenta, la situazione è davvero critica, con piogge ridotte ai minimi. Non solo a luglio: se si allarga lo sguardo agli ultimi dieci mesi, cioè dall'ottobre scorso ad oggi, si scopre che sono sempre due comuni del Polesine, in tutto il Veneto, ad aver fatto registrare il minor livello di precipitazioni: si tratta di San Bellino, dove in 10 mesi sono caduti appena 408 millimetri di pioggia, e Frassinelle, che è arrivata a 410. Per farsi un'idea, basti dire che la media



In secca Il Po ridotto ormai ad un rigagnolo (un ringraziamento per le foto all'autore, Francesco Nigro, e al Giornale del Po)

regionale si è attestata quest'anno a quota 705 millimetri, mentre da 1994 ad oggi la media è di 919 millimetri. Il massimo di quest'anno, invece, si è registrato a Recoaro Terme (Vicenza) con 1.346 millimetri di pioggia: oltre il triplo che a San Bellino.

A livello di bacino idrografico, invece, le tre zone in cui è suddiviso il Polesine occupano rispettivamente il primo, il terzo e il quarto posto dei bacini con la più drastica riduzione delle precipitazioni. L'Arpav infatti sottolinea che ri-

■ Il bacino del Tartaro Canalbianco è terzo in regione per aridità

petto alla media 1994-2016, gli apporti pluviometrici del mese di luglio risultano ovunque inferiori alla media: -



32% sull'Adige, -28% sul Brenta, -25% sul Fissero-Tartaro-Canalbianco, -22% sul Po. E non è un caso, allora,

se i nostri fiumi ormai sono allo stremo. Quelli che dovrebbero essere i due maggiori fiumi d'Italia sono ridotti or-

mai a torrenti, mentre il Canalbianco "tiene" soltanto perché la sua portata è di fatto controllata artificialmente.

Alla data del 31 luglio le portate dei maggiori fiumi veneti sono in molti casi addirittura inferiori a quelle degli anni più siccitosi di sempre. Il Po e il Brenta si attestano tra il quinto e il 25esimo percentile: questo vuol dire che in cent'anni meno di 25 volte il fiume è stato tanto basso quanto oggi.

Sull'Adige la secca è inferiore solamente a quella registrata nel 1976, mentre per il Bacchiglione a Montegalda è ormai da tempo inferiore al minimo storico.

In particolare, considerando le stazioni con la maggiore serie storica, la portata media di luglio è risultata decisamente inferiore alla media di lungo periodo sull'Adige a Boara Pisani (-56%), sul Po a Pontelagoscuro (-35%) e sul Brenta a Barziza (-32%). Insomma, l'Adige è ormai meno della metà di quello che dovrebbe essere, mentre sul Po manca oltre un terzo dell'acqua normalmente presente. E la siccità, purtroppo, non è ancora finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO POLESINE

Siamo la terra più secca del Veneto

L'Adige non era così basso da oltre quarant'anni. Che fa manca oltre un terzo dell'acqua

Il valore di una scelta si misura nel futuro.

Audi Zentrum Rovigo



Ambiente - Guarda (AMP): "Centraline idroelettriche: sospendere autorizzazioni e introdurre valutazione di impatto ambientale cumulativo"

(Arv) Venezia 3 ago. 2017 - “Fino a quando non verrà prevista la valutazione dell’impatto cumulativo sarebbe opportuna la sospensione di ogni autorizzazione alla realizzazione di centraline idroelettriche. Questo, a tutela del territorio e dei cittadini”. Questa la presa di posizione della consigliera regionale **Cristina Guarda** (AMP), che ha presentato un’interrogazione alla Giunta in merito alle procedure regionali in materia di impatto ambientale. Secondo la Guarda “la mancata valutazione dell’impatto cumulativo di più derivazioni e impianti su uno stesso corpo idrico o corso d’acqua, comporta, laddove insistano più domande su tratti consecutivi che non sono in concorrenza, che le domande vengono valutate singolarmente. Tutto ciò aggrava il rischio di ricadute peggiorative dal punto di vista ambientale e paesaggistico poiché non si tiene conto in maniera complessiva degli impatti di ampia scala, non limitati ad un singolo corso d’acqua bensì di bacino”. La consigliera fa riferimento specifico al caso di Crespadoro (Venezia) “dove nel giro di pochi chilometri ci sono ben dodici centraline, in una delle zone più preziose per quanto riguarda le fonti pure di acqua sorgiva. E invece queste risorse vengono intubate per chilometri, penalizzando un intero territorio, senza che venga restituito quasi niente in termini di produzione, visto che si tratta di impianti al di sotto di un megawatt. Pur essendo favorevole alle energie rinnovabili, credo debba essere messo un freno a progetti che hanno una bassa produzione ma un elevato impatto ambientale. C’è un evidente vulnus nella normativa veneta per quanto riguarda le valutazioni di impatto ambientale: la Regione - conclude la Guarda - deve intervenire applicando norme nazionali ed espliciti richiami approvati nello stesso Consiglio regionale, per rafforzare le procedure in materia, prevedendo espressamente la valutazione di impatto ambientale cumulativa dei progetti per l’installazione di impianti idroelettrici”.

EMERGENZA SICCITÀ. In calo il livello del bacino del Corlo che alimenta il fiume, la riserva tiene

Il Brenta è sotto controllo ma la falda preoccupa «Mai stata così a secco»

“Strage” di risorgive negli ultimi anni, deroga per l’inizio dei prelievi
Il Consorzio: «Colture salve, ma lo stato d’allarme è ormai cronico»

Francesca Cavedagna

Lo storico bacino del Corlo sotto di 7 metri rispetto allo stesso periodo dell’anno scorso, falda praticamente inesistente, risorgive dimezzate. Se il flusso nel Brenta resta sotto controllo e le colture nel Bassanese si sono salvate, nell’anno della grande siccità, il merito va in larga parte alla gestione del Consorzio di Bonifica Brenta. Questo però non fa abbassare l’allarme sulla questione idrica, che mai come in questo 2017 ha registrato un calo così costante e continuativo delle precipitazioni. Il futuro è grigio, anzi arido. E le soluzioni di pronto utilizzo assenti, anche se le idee, ancora tutte da approvare e finanziare, non mancherebbero.

ALLARME FALDA. A preoccupare di più sono le riserve naturali sotterranee, in costante diminuzione anche nel Bassanese, dove sono scese di oltre 3 metri rispetto all’anno scorso. Questa diminuzione si ripercuote sulle risorgive, e quindi sull’acqua a disposizione delle colture. «Basti pensare - spiega il presidente del Consorzio, Enzo Sonza -, che negli anni Settanta erano catalogate 58 ri-



Una veduta aerea del Brenta a valle di Bassano FOTO CECCON

sorgive, ognuna delle quali forniva 13-14 metri cubi di acqua al secondo. Ora se ne contano al massimo una ventina, che nel mese di giugno hanno fornito meno di un metro cubo al secondo. Questo aggravamento è generato anche dalla terribile siccità di quest’anno. Non si era mai visto un periodo così lungo senza precipitazioni, praticamente siamo in allarme da gennaio». La soluzione si è trovata, non senza difficoltà. «Solo grazie all’attenta gestione della risorsa idrica per tutto questo periodo e alla riserva accumulata presso i bacini

montani come il Corlo è stato possibile fronteggiare l’andamento climatico e riuscire a portare l’irrigazione agli utenti, anche se è stata dura. A giugno si erano sospesi temporaneamente i turni di alcuni canali del territorio. Per come si erano messe le cose, quindi, arrivare ai primi di agosto in queste condizioni tutto sommato discrete era quasi insperato», riprende Sonza.

IL CORLO. Il bacino realizzato ad Arsì nel Bellunese, che rifornisce il Brenta, resta l’unica riserva d’acqua a disposizione. Oggi il suo livello è di

circa 7 metri sotto quello dell’anno scorso, quando, grazie alle piogge, non era stato necessario utilizzare le scorte. «Normalmente possiamo usare l’acqua del Corlo solo da luglio in poi - spiega Sonza - Quest’anno invece abbiamo dovuto chiedere alla Regione di lasciarci prelevare già a metà giugno. Se non lo avessimo fatto ora al posto delle colture ci sarebbe il deserto». L’acqua è stata comunque utilizzata col massimo criterio: questo permetterà di attingere ancora dalla scorta idrica per i prossimi 10 giorni, necessari all’irrigazione delle ultime colture. «L’uso dei bacini montani è stato da noi effettuato solo nei momenti di necessità, cosicché oggi ancora disponiamo del 40 per cento della riserva - concludono al Consorzio - L’estate però non è finita, anche se il mais sta maturando e tra poco quello per insilato verrà raccolto. Il punto è che continuiamo a lavorare in allarme. Se si comincia a respirare nella prospettiva di riuscire a concludere positivamente la stagione irrigua, i gravissimi momenti affrontati non devono far dimenticare la necessità di finanziare interventi di trasformazione pluvirrigua e di rimpinguamento delle falde». ●

QUI COLDIRETTI. Il presidente Bonato: «Bisogna ragionare sul futuro» «Raccolti assicurati, il problema sono i trapianti in vista dell'inverno»

La siccità sta mettendo a dura prova l'agricoltura del territorio bassanese. I campi assetati chiedono acqua a gran voce: in particolare, quelli ricamati da strisce di ortaggi. Il presidente della Coldiretti di Bassano, Valerio Bonato, sta monitorando attentamente la situazione.

«Per quanto riguarda il mais, le sue condizioni, tutto sommato, non sono critiche - afferma Bonato -. Probabilmente basterà un altro giro d'irrigazione e poi si potrà portare a termine il lavoro, grazie soprattutto alla sorveglianza del Consorzio di Bonifica Brenta. Discorso diverso per quanto riguarda gli ortaggi di questo periodo. L'assenza d'acqua, infatti, si fa sentire, e sta mettendo a rischio



Valerio Bonato

anche il trapianto, in vista dell'inverno, di colture tipiche del territorio come il radicchio, il broccolo e l'asparago. È fondamentale iniziare a ragionare però sul futuro che ci aspetta, perché le condizioni climatiche stanno subendo modifiche davvero drastiche».

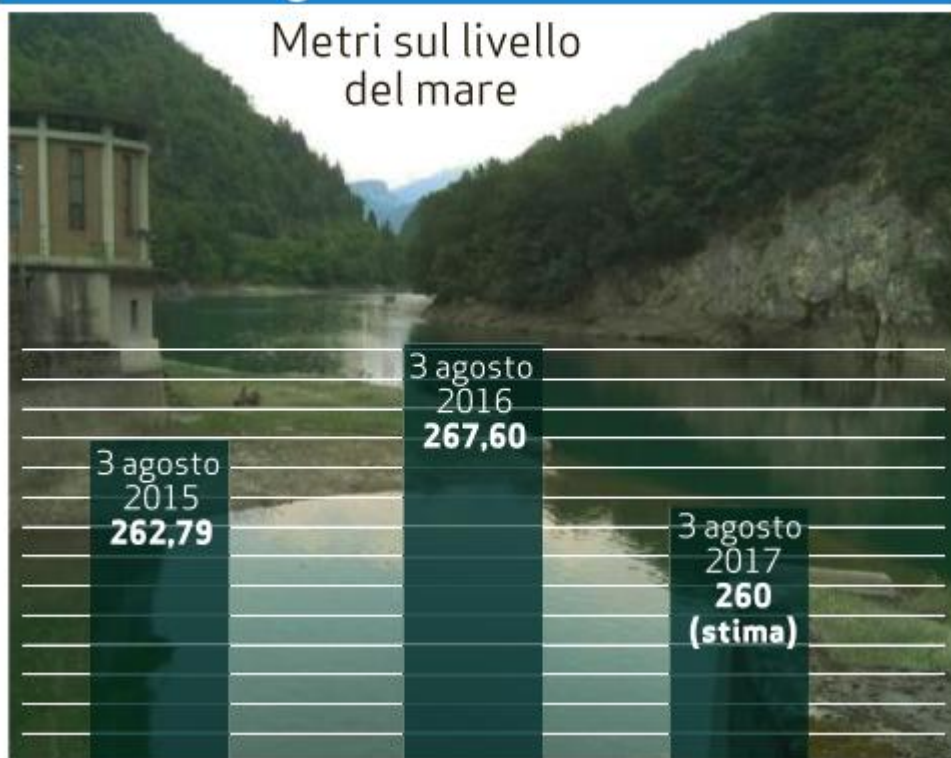
Ecco quindi che per il presidente della Coldiretti bassanese vanno completamente

rivisti i sistemi di irrigazione del territorio.

«Non possiamo permetterci di sprecare acqua - afferma Bonato -. In certe zone del comprensorio ci sono già impianti moderni, che permettono un maggiore controllo degli sprechi. Ma in altre aree, e mi riferisco in particolare alla parte sud del Bassanese, siamo ancora alle prese con impianti non all'altezza, che non ci consentono di far fronte alle situazioni difficili come questa. In futuro diventerà sempre più fondamentale ridurre le perdite di acqua e noi dobbiamo attrezzarci in tal senso, soprattutto quelle aree, come Rosà, dove sorge una coltura d'eccezione del Bassanese come l'asparago». ● E.S.

Il livello del lago del Corlo

Metri sul livello
del mare



Immediata la pulizia alle chiuse

Voltabarozzo, rischio per la salute, già oggi i lavori per bonificare lo Scaricatore

VOLTABAROZZO

Costerà poco meno di 10mila euro la pulizia delle chiuse di Voltabarozzo. I lavori inizieranno già questa mattina. Mercoledì l'assessore all'ambiente Chiara Gallani aveva annunciato che il Comune si sarebbe fatto carico del grave stato delle **acque** dello Scaricatore a partire da lunedì, nonostante fosse compito del Genio Civile, ma nel frattempo è riuscita ad anticipare l'intervento di depurazione: «Grazie all'impegno e alla disponibilità di AcegasApsAmga e della ditta incaricata, i lavori di pulizia e raccolta dei rifiuti nello specchio d'acqua antistante le chiuse di

Voltabarozzo inizieranno prima - ha avvisato ieri l'assessore di Coalizione Civica - e si tratterà di un intervento straordinario che il Comune ha deciso di effettuare per eliminare il più velocemente possibile il degrado ambientale presente».

Dopo i tagli subiti dalla Regione, l'ente del Genio Civile aveva smesso di occuparsi della pulizia delle acque davanti alle chiuse di Voltabarozzo, dove nel frattempo però si è venuta a creare una pozza stagnante e piena di rifiuti, che oltre a degradare completamente tutta l'area, mette anche a rischio la salute delle famiglie residenti.



Lo "stagno" putrescente alle chiuse

Non siamo davanti a cifre scioccanti per il lavoro a Voltabarozzo. La recisione totale

dei fondi provenienti da Venezia però è ben più pesante, e alla fine ha ostacolato anche la routine dei lavori del Genio Civile, che davanti alle continue richieste dei cittadini ha dovuto fare spallucce.

L'assessore Gallani ha già convocato un tavolo per settembre, attorno al quale si siederanno anche i rappresentanti degli enti regionali proprio per risolvere la situazione e chiarire le competenze: «Discuteremo e individueremo insieme una procedura di intervento comune alle aree e agli enti coinvolti, senza che nessuno si tiri indietro» ha ribadito ieri.

Luca Preziosi

